

NEL REPORT EY-EUROPABIO IL PUNTO SULLE STRATEGIE E SULLE CARENZE EUROPEE

RISPETTO AI PAESI EMERGENTI

## Investimenti, non solo ricerca: all'Ue serve un colpo di reni

Una bussola per consentire ai singoli governi e all'Unione europea di confrontarsi su best practice e incentivi. E un possibile input, ai ministri della Ricerca, delle Finanze, della Salute e dell'Industria, per far sì che l'Europa dia il classico colpo di reni nel settore delle biotech. È questo il doppio intento che sottende l'ultima edizione del Rapporto "Biotechnology in Europe. The tax, finance and regulatory framework and global policy comparison", messo a punto da Ernst&Young e da EuropaBio e fresco di pubblicazione ([http://www.europabio.org/sites/default/files/biotechnology\\_in\\_europe.pdf](http://www.europabio.org/sites/default/files/biotechnology_in_europe.pdf)). Con una novità in più, rispetto alle precedenti edizioni biennali: il confronto con nove mercati extra-europei - dall'India all'Australia, dalla Corea del Sud al Giappone - molto più "capaci" e facilitanti, rispetto al Vecchio continente, sul fronte dei meccanismi incentivanti. Realtà che stanno diventando tanto competitive da far rilevare agli esperti il rischio concreto che l'Europa, senza un cambio di passo immediato e deciso, si ritrovi sempre più relegata a rappresentare un bacino di ricerca, piuttosto che un'area geografica dove investire conviene. Basta guardare, da una parte, i dati che mettono a confronto la numerosità delle imprese biotech in Europa e negli Stati Uniti - e che non rilevano grandi differenze - e quelli che invece danno conto del numero di impiegati, mostrando un gap notevole nel confronto geografico. «Il rischio - spiega Nathalie Moll, segretario generale di EuropaBio - è che l'intera Unione europea diventi il centro di ricerca del mon-

do, ma che continui a perdere terreno, rispetto alle realtà emergenti, in termini di ricerca e di innovazione. Programmi come Horizon 2020 sono utilissimi, ma ciò che ancora manca è l'attivazione di un "ecosistema" europeo talmente attrattivo da convogliare investimenti, grazie a una griglia di provvedimenti sia legislativi che fiscali in grado di creare appeal per gli investitori».

La prossima presidenza italiana dell'Ue, in questo senso, potrebbe ritagliarsi un ruolo utilissimo nel promuovere strategie di ampio respiro, soprattutto nel periodo che va dal suo avvio, a luglio, fino all'insediamento dei commissari, tra ottobre e novembre. «Mentre a livello di soft communication - aggiunge Moll - servirebbe uno sforzo comune per coinvolgere e motivare alla sfida biotech tutti gli stakeholder. Un elemento che fino a oggi è mancato e che potrebbe riassumersi, ad esempio, nello slogan "your health is your life"».

Non siamo all'anno zero: nel suo confronto costante tra i 17 principali Paesi Ue sul fronte delle biotecnologie, il report mette in luce le best practice già avviate in alcune realtà. Come l'Inghilterra, ad esempio, dove l'Entrepreneurs Relief prevede una tassazione del 10% per capital gain fino a 10 milioni di sterline. O come l'Irlanda, dove la tassazione è al 12,5% e il credito d'imposta per ricerca e sviluppo è al 25%. Mentre la Svizzera, ancora, ha introdotto un patent box con tassazione all'8,8%. Più in generale, sgravi e benefici fiscali sulla proprietà intellettuale, crediti d'imposta sugli investimenti in R&S e la deducibi-

lità delle perdite sono tra le misure più attuate. Nel report si ricorda, ancora, come nel 2007 fu la Francia a introdurre incentivi fiscali sulle entrate brevettuali: una scelta seguita a ruota da altri Paesi, tra cui Olanda, Belgio, Spagna, Irlanda, Malta, Inghilterra e Gran Bretagna. Un circuito "virtuoso", esemplificativo di come inevitabilmente in una comunità economica fatta ormai a vasi comunicanti, scelte fiscali innovative di un Paese possano risultare benefiche per le imprese di tutta l'Ue.

Resta il nodo del confronto con i Paesi emergenti, con le economie che prive di lacci e laccioli e votate all'innovazione si lanciano in agevolazioni ardite, a cui guardare con attenzione anche nei casi in cui al sistema Europa risulti decisamente impossibile importarle. Esempio emblematico è l'India, dove sia a livello centrale sia a quello dei singoli governi, ricerca e sviluppo sono enormemente supportati. Tax holiday sui profitti da esportazione realizzati da imprese collocate in aree geografiche particolari, deduzione al 100% sulle entrate e uscite di capitale dedicate alla ricerca scientifica, deduzione fino al 200% sulla ricerca scientifica relativa a R&S condotta "in house": queste sono solo alcune delle misure adottate dalla tigre asiatica. Misure rispetto a cui l'Europa, anche sotto il profilo dello snellimento normativo atteso dalla revisione (in itinere) della direttiva sulle biotech, dovrà correre ai ripari.

**Barbara Gobbi**

## Ricavi (in milioni di euro)

	2010	2011	2011 growth rate	2012	2012 growth rate
Usa*	61.100	58.800	12%	63.700	8%
Europa	17.233	18.951	10%	20.385	8%
Canada	1.271	612	-21%	619	1%
Australia	4.465	4.730	6%	5.055	7%
Established biotech centers *	84.069	83.093	10%	89.759	8%

(\*) Adjusted due to large acquisitions

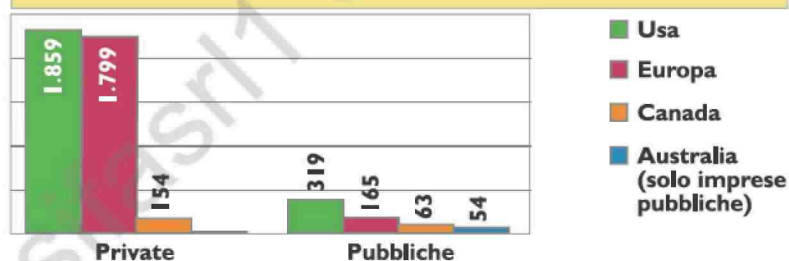
## R&amp;D expenses (in milioni di euro)

	2010	2011	2011 growth rate	2012	2012 growth rate
Usa*	17.200	18.000	9%	19.300	7%
Europa	4.513	4.940	9%	4.902	-1%
Canada	449	461	-4%	405	-12%
Australia	517	617	13%	636	3%
Established biotech centers *	22.679	24.018	9%	25.243	5%

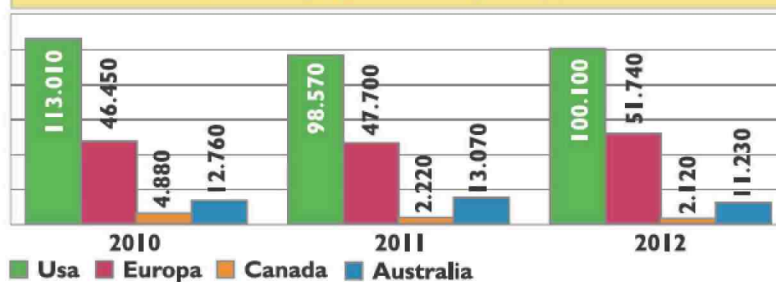
(\*) Adjusted due to large acquisitions

## Sistemi a confronto

## Numero di imprese biotech nel 2102



## Numero di impiegati nelle imprese pubbliche



Fonte: EY and company financial statement data, 2013

